LABORATORIO CITTADINI ACCOGLIENTI

Iniziativa promossa dal **Gruppo Reti Famiglie Aperte** del CNCA del Veneto

ACCOGLIENZA, SCELTA INDIVIDUALE O AZIONE SOCIALE?

cnca Veneto

coordinamento nazionale comunità di accoglienza

BASSANODELGRAPPA CALVENE CHIOGGIA CITTADELLA
CROCETTADELMONTELLO FELTRE MONTECCHIOMAGGIORE
VALDAGNO VICENZA VILLAVERLA

http://laboratoriocittadiniaccoglienti.blogspot.it

REPORT

PRIMA SESSIONE

GIUGNO 2014

LA DOMANDA

Accoglienza, scelta individuale o azione sociale? Continua ad interrogarci la domanda che ha fatto da perno e essenza delle nostre realtà di **reti di cittadini accoglienti**, che ne ha stimolato la nascita e continua ad alimentarne le necessarie rielaborazioni.

Viviamo un momento di cambiamenti probabilmente 'epocali' e ci troviamo come cittadini e reti di cittadini ad affrontare la sfida dell'*esserci* nonostante tutto, in un mondo dove emergono nuovi bisogni, nuove marginalità e nuove culture. Questa domanda genera nuove domande.

Ancora una volta ...

- Quale il senso dell'aprire le porte delle nostre case e delle nostre 'quotidianità' a chi fa più fatica, in un momento storico in cui avvertiamo forte una sensazione di *affaticamento* generale che tocca un po' tutti?
- E' una scelta che risponde a un bisogno individuale?
- Quale il senso del mettere in rete le nostre *scelte* come singoli e come famiglie e *agire* nei territori in cui viviamo e operiamo?

L'appartenenza, il legame che ci tiene uniti, ciascuno alla propria rete, aumenta la capacità di generare accoglienza anche attraverso i racconti delle nostre storie o delle storie in cui ci troviamo a percorrere qualche tratto.

- Hanno ancora senso questi racconti?
- Come inserire l'attenzione alla singola persona in un contesto più ampio?
- Come passare dall'esperienza individuale all'esperienza collettiva?
- E' ancora un'esigenza sociale?

Queste domande non sono puramente teoriche ma vorrebbero essere di stimolo per un confronto su come affrontare queste nuove sfide con un approccio 'proattivo'.

- Quale AZIONE SOCIALE?
- Quali azioni abbiamo messo, e possiamo ancora, mettere in campo per *resistere* e continuare a tutelare i diritti dei più fragili?
- E quanto di questo possiamo mettere *in rete* perché diventi modello di convivenza sociale?

IL METODO

La domanda/stimolo è stata il punto di partenza per avviare un'esperienza di forte confronto fra le nostre realtà, reti in rete. Il metodo lo abbiamo sperimentato a Ca' Roman, nello scorso settembre. La metodologia dell'Open Space Technology ci ha permesso di sperimentare un modello di partecipazione aperto anche se strutturato. L'idea che il laboratorio intende proporre per un percorso annuale è quella di sperimentare la stessa metodologia con una modalità *itinerante* in **due sessioni**.

PRIMA SESSIONE

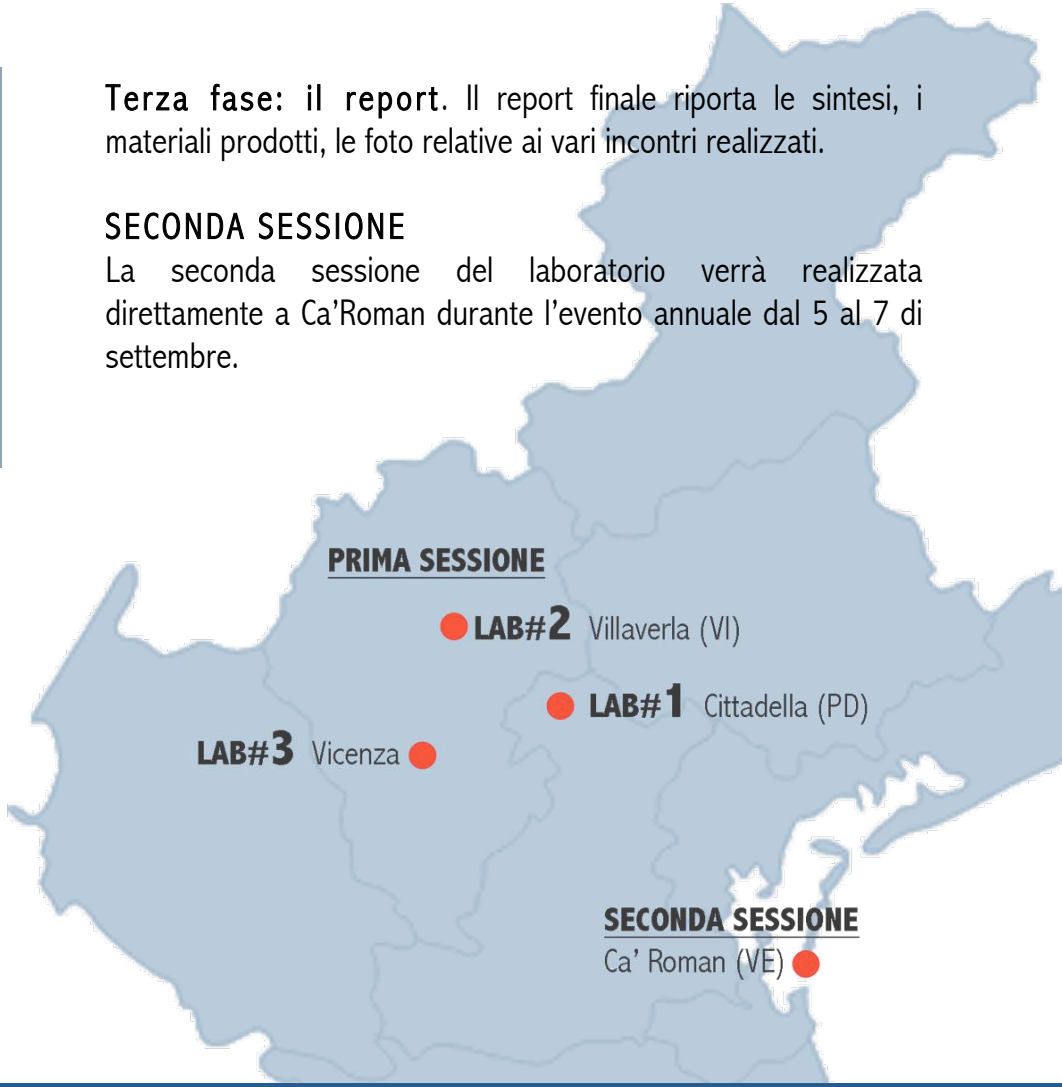
Prima fase: individuazione dei temi. A partire dalla domanda/stimolo iniziale il confronto ha fatto emergere alcune questioni/temi che le reti intendono approfondire. *Periodo: Gennaio 2014*

Seconda fase: gli incontri tematici. Ogni tema emerso ha dato vita a un incontro specifico. La rete da cui è emerso il tema diventa il gruppo **proponente** e si incarica di realizzare l'incontro con le modalità che ritiene più opportune (seminariale, informale, aperto o chiuso, ecc.). La rete proponente individua una persona come **portavoce** (avrà cura di preparare una sintesi dell'incontro e una persona come **fotografo** (foto e video). Per gli incontri è stata creata una pagina di iscrizione online.
Periodo: Marzo-Aprile 2014

Terza fase: il report. Il report finale riporta le sintesi, i materiali prodotti, le foto relative ai vari incontri realizzati.

SECONDA SESSIONE

La seconda sessione del laboratorio verrà realizzata direttamente a Ca'Roman durante l'evento annuale dal 5 al 7 di settembre.



I LABORATORI

LAB #1

COME COMUNICARE L'ACCOGLIENZA

16 MARZO 2014
CITTADELLA (PD)

Rete Proponente
RETE MARANATHA

LAB #2

VICINATO SOLIDALE: MODELLI E ESPERIENZE A CONFRONTO

17 MARZO 2014
VILLAVERLA (VI)

Rete Proponente
SNORKY

LAB #3

PERTURBATORI DI NORMALITÀ: LA CONNESSIONE TRA SCELTE PERSONALI E FAMILIARI, AZIONI COLLETTIVE E CAMBIAMENTO SOCIALE

13 APRILE 2014
VICENZA

Rete Proponente
RETE FAMIGLIE APERTE

UNA PREMESSA

Riportiamo integralmente il contributo di Marco Vincenzi esposto in occasione del LAB#3 realizzato a Vicenza il 13 aprile, perché ci sembra inquadrare in una cornice efficace alcune questioni utili per il confronto nel percorso del laboratorio.

Il centro da indagare è "la connessione": apriamo alcune cornici che potrebbero essere utili.

1. Il contesto

E' un tempo inedito: non so già leggerlo, non sempre è controllabile, non sempre somiglia a ciò che era prima: non chiudiamoci negli stereotipi. Non siamo dentro un tunnel abbiamo soltanto obbedito a chiudere gli occhi ed ora ci siamo abituati al buio. E' tempo di riaprire gli occhi per andare altrove. "Riaprire la storia": la realtà è diversa da come viene fotografata" (la rappresentazione non coincide con la realtà).

Non chiamiamola crisi ma mutazione: è fallito il pensiero unico del liberismo; per aprire gli occhi: guardare il mondo e giudicarlo a partire dalle vittime.

Ognuno, il mondo stesso, vive in uno stato confusionale. Non sappiamo vedere e neppure guardare. Vedere è difficile. Quali sono le scuole che ci aiutano a imparare e a guardare?
(Danilo Dolci)

Le reti sono una scuola reciproca per leggere e imparare: questo è il loro compito. Ma c'è il rischio di diventare solo profeti di sventura, perdendo l'appuntamento con la storia, senza vedere le possibilità che emergono da questo tempo.

Il nostro tempo non è più di stallo, di cose date e ferme; la crisi rompe gli equilibri e riapre la storia.

Non siamo dentro un tunnel da cui si uscirà; la metafora potrebbe essere più quella del terremoto o dello tsunami.

"Si cercano parole solide (dati numerici…) ma oggi non ce ne sono e nei territori contano di più le risorse relazionali (flessibili) che quelle strutturali. Nel terremoto cedono per primi i pilastri strutturali e resistono le strutture flessibili."
(*Franca Manoukian al CNCA Veneto 29.11.2013*)

Nei territori restano le relazioni che sono più elastiche, in grado di reggere nelle difficoltà. Agire sulle relazioni collettive, territoriali può aiutare.
Siamo su un crinale: siamo disorientati (c'è chi si paralizza e chi diventa iperattivo), come alpini nella bufera. Dove andremo ce lo diremo attraverso il coltivare queste relazioni. Spostiamoci dal centro della scena: non siamo noi le sole vittime.

Alla luminosità occorre molta ombra
per poter abbagliare
(E. Jabés. Il Libro del dialogo)

2. Cosa stiamo facendo quando accogliamo come reti?

Avere lucidità sul nostro compito, come cooperatori sociali, come educatori (e in molte altre vesti: insegnanti, genitori, …): essere sfondo.

Creare continuamente lo sfondo: mettere le condizioni esistenziali (educative), culturali e politiche che consentano a persone e situazioni di venire in primo piano, portare la loro 'luce' in modo che possano contribuire a interpretare e orientare scelte e criteri. Per far sì che si restituisca dignità a contesti deprivati, a donne e uomini accantonati o spappolati dai mali che dentro e fuori di ciascuno hanno oggi largo campo d'azione.

Consentire che 'zone oscure' si illuminino.
"Restituire il sociale al sociale" perché è la terra di tutti… e oggi il sociale sempre più lo si costruisce 'fuori dal sociale', fuori dai circuiti e dai luoghi che fin qui abbiamo frequentato. Essere e creare crocevia dove le diversità si incontrano, contesti 'meticci' dove le somiglianze ci possano sorprendere ('la pasta comune' di umanità)

Creare luoghi dove rielaborare le prassi per innovare mutando i paradigmi che ci hanno portato fin qui, dove segnalare altri stili, percorsi, economie, proposte…,
Confliggere con gli interessi forti e abbaglianti

Creare luoghi dove evitare l'omologazione, dove imparare e non pensare che solo noi abbiamo da insegnare (ridurre le distanze dai mondi che abbiamo vicini ma ancora lontani).

Offrire una cura non anonima, particolarizzata: saper chiamare per nome persone e realtà, che è poi la funzione materna.
Nel nostro tempo – che è il tempo dell'evaporazione del padre – l'inondazione di un maternage fusionale, che sembra favorire relazioni anche sociali di puro assistenzialismo, non esaurisce affatto l'esercizio del materno perché il materno non è solo assenza di differenza, non è solo confusione o soddisfacimento immediato dei bisogni, ma svolge il compito essenziale di custodire la singolarità più particolare della vita.
(Massimo Recalcati, Ritratti del desiderio).

Fare spazio al desiderio più che al bisogno: perché il bisogno si sazia di cose, mentre il desiderio apre oltre, non si placa mai, diviene ricerca, sogno.

"Il desiderio, insiste Lacan, non può essere confuso con il bisogno. Se il bisogno si dirige verso un oggetto capace di soddisfare l'urgenza (l'acqua annulla la sete), il desiderio non si nutre di oggetti ma di segni. Si nutre del segno del riconoscimento, della parola che viene dall'Altro. (Massimo Recalcati, Ritratti del desiderio)

L'acqua é insegnata dalla sete.
La terra, dagli oceani traversati.
La gioia, dal dolore.
La pace, dai racconti di battaglie.
L'amore, da un'impronta di memoria.
Gli uccelli, dalla neve.
(Emily Dickinson)

Toccare e farsi toccare: dalle situazioni; ci si mette in gioco, si supera la paura di essere chiamati in causa;
"non c'è cura se non si coglie cosa ci sia nel volto, in uno sguardo, in una semplice stretta di mano e in fondo non si sia capaci di sentire immediatamente il destino dell'altro come il nostro destino."
Chiamati in causa in prima persona
Ridare parola a persone e contesti: per far riemergere forza, dignità, desideri; è quello che si fa quando si accoglie.

Dare il minimo aiuto necessario (Mario Polito): è il contrario dell'assistenzialismo, del materno che ingloba, del sentimentalismo, del dare senza limite; si fa solo quello che serve e si restituisce dignità: se no è protagonismo di chi occupa tutta la scena e non fa spazio
Lavorare sulle reciprocità possibili (per ridare dignità a persone e contesti e migliorare la vita di tutti)

3. Perturbare la normalità

Come da singole 'vittime' si diventa 'popolo'?
Con una resistenza personale, sotterranea, che fatica a trovare strade ma non si ferma…

Non si sa bene come succede, non è speranza nel futuro, ma comunque, in vari modi le strade si fanno nel presente.

Nel sociale: non conquistare un pezzetto di spazio, ma crearne di nuovo: portare alla luce, fare in modo che certe situazioni acquisiscano dignità, divengano esplicite, escano dal buio e diventino spazio sociale. Questo fa emergere i problemi e quindi fa cercare soluzioni. Leggere il tempo inedito e far nascere spazi sociali. Cambiare modo di vedersi: non solo gestire servizi ma essere attori, perturbatori di realtà, animatori sociali della nostra collettività.

Beni comuni: non solo acqua, terra, aria, ma anche le relazioni sono beni comuni essenziali, vanno coltivate, è la risposta alla domanda di sicurezza perché aiuta le persone e le situazioni a non esplodere

Beni comuni: non come oggetto di una attività ma come soggetto a cui ci si mette a servizio, si curano competenze, risorse, spazi mettendoli al centro: da fruizione a cura del bene comune.

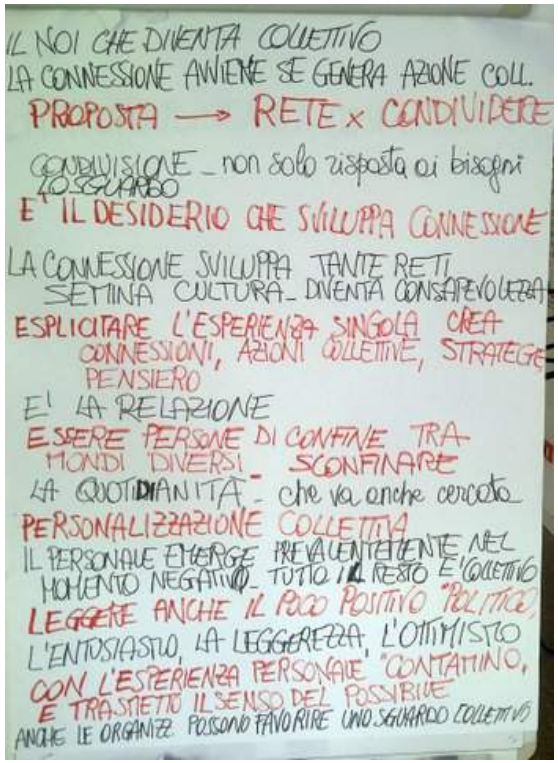
Impresa sociale di comunità: come reti ci siamo presi cura, abbiamo intrapreso, ci siamo coinvolti avendo intravisto il bene comune delle relazioni.
Immersione nella nostra realtà: è la risposta per questo tempo inedito, al contrario delle realtà grosse che inglobano le piccole per fare lobby; è attenzione a ciò che succede intorno a noi più che attenzione a bandi e finanziamenti; impastarsi nel territorio per 'stare dentro la città e i vissuti del territorio' ("anche" gestendo servizi, ma il primato è a una presenza).

"La realtà è più forte delle idee", ci si confronta con il principio di realtà: cosa "di inedito" è possibile in una data situazione?

Orientati a capire i processi: l'azione nel tempo più che il risultato qui ed ora; camminare insieme alle persone più che gestire servizi. Associazioni guidate dal desiderio e non dai bisogni: non si tratta di colmare vuoti ma di alimentare il sogno attraverso l'ascolto delle esigenze che escono dai territori. Il desiderio si alimenta della mancanza, non viene colmato da un oggetto, tiene aperta la ricerca, il cammino.

I desiderantes narrati da Giulio Cesare nel De Bello Gallico, sono i soldati sfiniti che a sera, sotto il cielo stellato aspettano i loro compagni sopravvissuti forse come loro, alla battaglia, senza certezze, nella speranza. Il desiderio è attesa, speranza, senso dell'assenza.

"Si può navigare controvento, abituarsi ad andare controcorrente … si possono usare le forze contrarie per giocarle."
(Remo Bodei. Animazione Sociale, n.239/ gen 2010)



Veneto

coordinamento nazionale comunità di accoglienza

ACCOGLIENZA, SCELTA INDIVIDUALE O AZIONE SOCIALE?

SESSIONE 1

LAB #1

COME COMUNICARE L'ACCOGLIENZA

16 MARZO 2014

Rete proponente: Rete Maranathà (Cittadella-PD)

Hanno partecipato: *Rete Maranathà (Cittadella):* Valerio, Davide e Sara, Andrea, Gigi Nardetto, Silvia Rizzato. *Rete Famiglie Aperte (Vicenza)*: Angelina Pesavento e Frediano, Luciana Fontana

Facilitatore: Gigi Nardetto
Fotografo: Silvia Rizzato
Verbalizzante: Silvia Rizzato

SESSIONE 1

LAB #1

COME COMUNICARE L'ACCOGLIENZA

Maranathà presenta la sua storia partendo dal 1° volantino prodotto nel 1995, che promuoveva l'affido e il corso per le famiglie.
Analizzando il vario materiale prodotto anche negli anni successivi, emergono alcune considerazioni:

- le foto e i disegni sono un materiale comunicativo di forte impatto;
- gli operatori sociali non sono molto bravi a fare comunicazione.

Seguendo la storia di Maranathà, sempre attraverso i volatini prodotti, si arriva alla fase in cui le attività e i progetti erano fatti insieme con l'ente pubblico e quindi anche la comunicazione era diventata un fatto istituzionale, utilizzava un linguaggio e uno stile abbastanza istituzionale, si sviluppava soprattutto l'affido.

Arriviamo all'ultima versine del volantino, quella odierna: "Con Rete Famiglie Maranathà puoi fare esperienza di: buon vicinato, affido diurno e residenziale, pronta accoglienza, accompagnamento di giovani in percorsi di autonomia e altre forme di sostegno solidale" (vedi brossure della „casetta")

Alcune considerazioni

PUNTI DI FORZA

- La Rete è impegata in attività di sensibilizzazione nei territori segnalati dai servizi di Tutela.
- Non c'è un modello di presentazione uguale per tutte le situazioni: si parte da ciò che si trova nei diversi territori (scuole, associazioni, parrocchie, comune, …)
- I progetti si sviluppano a partire dalle relazioni esistenti o che si é in grado di attivare insieme; questo permette la nascita di reti più ampie e flessibili.
- Così si creano le occcasioni per parlare nei territori dei problemi che li riguardano più da vicino.
- L'Associazione assume la funzione di facilitazione, promozione, sostegno delle reti che si attivano, creando le occasioni per parlare dell'affido "di quel bambino lì in quel contesto lì"; aiutando le persone a comunicare partendo dall'esperienza concreta che stanno vivendo.

SESSIONE 1

LAB #1

COME COMUNICARE L'ACCOGLIENZA

CRITICITÀ

- Le reti che si formano sono più fragili, legate ad una dimensione temporale limitata e siu questioni puntuali più che una adesione ad un gruppo.
- Le disponibilità delle famiglie sono più limitate, spesso non vogliono/possono fare affido, ma si presentano in tanti agli incontri e si dimostrano interessati.
- Questa impostazione richiede un forte investimento, un grande lavorio e risorse adeguate

La discussione si é sviluppata a partire dai materiali della RETE proponente, poco tempo é stato dedicato alla visione di altri materiali (rete di Vicenza).

Potrebbe essere utile un secondo momento per completare e allargare la visione dei materiali di altre reti.

Veneto

coordinamento nazionale comunità di accoglienza

ACCOGLIENZA, SCELTA INDIVIDUALE O AZIONE SOCIALE?

SESSIONE 1

LAB #2

VICINANZA SOLIDALE
MODELLI E ESPERIENZE A CONFRONTO

17 MARZO 2014

Rete proponente: Snorky – Villaverla (VI)

Hanno partecipato: *Rete Snorky (Villaverla):* Gaetano Buson, Gigliola Tuggia, Nicoletta Usilla, Graziano Viero, Vittorina Zanivan, Lorella Dal Collo, Elisa Marini, Elena Pigato, Daniele Dal Maso – *Rete Famiglie Aperte (Vicenza):* Luciana Fontana, Gabriella Barban, Angelina Pesavento, Giovanni Giorgi – *Rete Maranathà (Cittadella)*: Rudi Sagredin, Valeria Antonello, Silvia Rizzato, Gigi Nardetto, Andrea Peripoli, Davide Braggio, Valerio Marcato – *La Casa sull'Albero (Bassando del Grappa):* Fiorella Fiore, Gnesotto Gianni, Giuseppe Pigatto - *Associazione Famiglie in Rete (Villafranca):* Erminio Caldana, Luciano Pacchiani – *Muraless (Chioggia):* Dario Condello, Mattia De Bei, Anna Pambianchi, Raffella Perini

Facilitatore: Irma Rigoni
Fotografo: Daniele Dal Maso
Verbalizzante: Elisa Marini

LABORATORIO CITTADINI ACCOGLIENTI

SESSIONE 1

LAB #2

VICINANZA SOLIDALE MODELLI E ESPERIENZE A CONFRONTO

La Rete Snorky presenta il tema della serata, strettamente connesso all'esperienza che la rete stessa sta portando avanti.
La serata, anche se il tempo è poco, è stata suddivisa in due parti: nella prima parte vorremmo provare a condividere le esperienze di vicinanza solidale che ogni rete sta sperimentando; nella seconda parte si tenterà un confronto per meglio definire cosa è vicinanza solidale, quali sono gli obiettivi e le caratteristiche di questo tipo di esperienza, quali sono i soggetti che coinvolge.

1^ parte: condivisione esperienze di Vicinanza Solidale

RETE SNORKY
Nicoletta e Graziano, con la loro famiglia, ospitano un bambino con disabilità di 8 anni e condividono con lui un sabato pomeriggio al mese.
L'esperienza è partita un po' per caso ... dedicare un tempo della famiglia a qualcun altro, per trovare del tempo per gli altri che in realtà ha fatto scoprire del tempo per sé, come famiglia.
E' stato importante scoprire che ci sono altre famiglie che fanno la stessa esperienza e questo dà forza, l'impegno è sostenuto da altri: la cooperativa, attraverso la reperibilità e il sostegno telefonico nel momento dell'accoglienza; la rete, che aiuta a camminare e continuare nel progetto e che offre soprattutto la formazione, ma anche momenti conviviali, condivisi anche con le famiglie accolte.
L'accoglienza del bimbo ha creato un bel legame anche con la sua famiglia; inoltre è stata l'occasione per riscoprire un tempo prezioso per la propria famiglia; le persone che si conoscono, i parenti, quelli che abitano vicino sono coinvolte come se ci fosse un'altra rete che si è creata attorno all'esperienza.
La Rete Snorky è nata circa 2 anni fa, con una decina di famiglie disponibili a pensarsi come famiglie accoglienti nei confronti di altre che hanno un figlio, piccolo, in situazione di disabilità. Attualmente sono coinvolte nell'esperienza diretta di accoglienza 4 famiglie con 3 minori, perché ci possono essere anche più famiglie che affiancano una stessa famiglia accolta. Alla famiglia accogliente non è chiesto di essere operatori o riabilitatori, ma semplicemente una famiglia...
La rete ha agganciato anche le famiglie dei bambini accolti (una famiglia ha partecipato a Ca' Roman); abbiamo visto che spesso tra famiglia accogliente ed accolta nasce una sorta di amicizia che fa bene ad entrambe e nel

SESSIONE 1

LAB #2

VICINANZA SOLIDALE
MODELLI E ESPERIENZE A CONFRONTO

nostro caso, dove non abbiamo famiglie che necessariamente devono tenere la distanza da altre, ci sta dicendo che l'accoglienza non è unilaterale.
Attorno alla rete "ufficiale" abbiamo visto che nasce spontaneamente un altro tipo di rete, informale, fatta di familiari, amici, vicini di casa, ecc.; è come se da una rete se ne creassero continuamente altre che, informalmente, vivono l'accoglienza.
Alle 10 famiglie della rete si sono aggiunti da Ca' Roman alcuni operatori della coop che sostengono la rete in alcune sue iniziative ("famiglie amiche").
La Rete Snorky è inserita in una cooperativa e il progetto Snorky è nato a partire dai bisogni rilevati da alcuni servizi che gestisce la cooperativa stessa; attualmente è in fase di stipula una convenzione per 1 anno, con la nostra Ulss, che va a riconoscere il progetto e a coprirne i costi.

RETE MURALESS

La Rete è nata attorno a una comunità familiare per minori.
In questi ultimi anni sono state fatte delle sperimentazioni in vari ambiti: nel nostro territorio non è molto sviluppato l'affido familiare, ma non è per questo che sono nate le esperienze di vicinanza solidale, piuttosto perché si è immaginata una società più vivibile, più a misura di cittadinanza.
Abbiamo immaginato che in alcune situazioni particolari era importante l'affiancamento di una "famiglia di vicinanza". Abbiamo lavorato molto sul piano politico, per costruire degli strumenti per dialogare con i servizi. Stiamo cercando di fare un protocollo con i servizi sociali, a partire dalla sperimentazione con una famiglia che accoglieva un minore la domenica; nonostante questa esperienza si sia fermata, si sono aperte altre prospettive:
- la tratta: avvio di percorso sensibilizzazione/formazione con il Comune di Venezia, per mezzo del quale è nata la proposta di sperimentare l'accoglienza da parte di alcune famiglie nell'ospitare persone vittime di tratta;
- si è pensato di costruire lo stesso protocollo per la vicinanza ad anziani fragili, autosufficienti ma senza una famiglia di riferimento. E' nato un progetto che ora ha 3 anni e che sta funzionando;
- in questo periodo stiamo "ritornando alla carica" sull'area legata all'infanzia e alle famiglie: l'affiancamento a bimbi in affido non dava l'esito voluto perché escludeva la famiglia di origine... esperienze che si sono spente perché mancava un progetto vero;

SESSIONE 1

LAB #2

VICINANZA SOLIDALE MODELLI E ESPERIENZE A CONFRONTO

- tra le varie esperienze di vicinanza solidale c'è anche quella di una coppia che vive in un alloggio adiacente alla comunità e nella cui parte sottostante viene ospitata una persona adulta, affiancata da questa coppia su alcuni aspetti per i quali i servizi non sono in grado di occuparsi (si tratta di un progetto pilota);
- infine un ragazzino in comunità familiare è attualmente in affido e la famiglia di appoggio alla comunità è diventata anche famiglia di appoggio a quella affidataria; si sta valutando se questa esperienza può diventare buona prassi.

RETE FAMIGLIE APERTE

La Rete sta vivendo un momento un po' critico, eravamo molto “spinti” verso l'affido e adesso, andando alla ricerca di quelli che sono stati i nostri fondamenti, abbiamo riscoperto di essere un'associazione che vuole vivere l'accoglienza in modo “normale”. Ci siamo chiesti tanto come questa Vicinanza solidale possa essere vissuta nella normalità; non abbiamo un modello costruito, ci stiamo interrogando e qualsiasi richiesta ci arrivi la valutiamo.
Minori, mamme in difficoltà/da sole, con bambini disabili, stranieri, rom; ma anche adulti, con riferimento alla Coop Insieme e non solo; il fatto di saper rispondere e di come rispondere non è affatto scontato, sono tutte domande aperte.

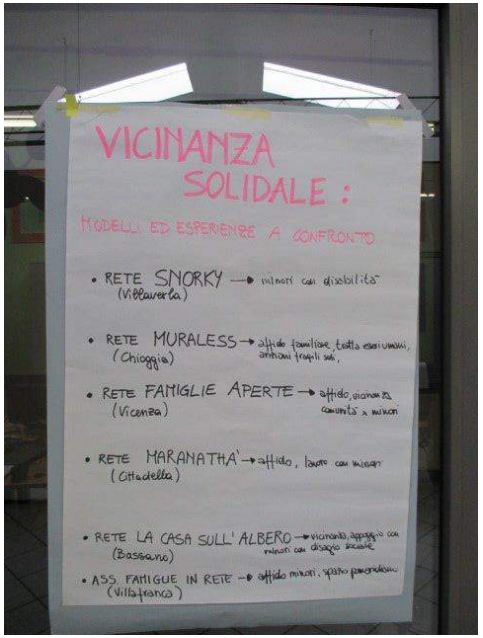
Ci sono poi esperienze di vicinanza alla comunità della Tangram, sia da parte di famiglie socie che non socie della Rete... questi intrecci nascono anche se non li si cerca.

Gabriella racconta l’esperienza che sta vivendo con la sua famiglia che accoglie una bambina per alcuni pomeriggi la settimana in quanto la mamma, ora accolta in struttura, ha gravi problemi di salute e il cui papà è occupato al lavoro. La richiesta è partita tempo fa dalla direttrice dell'asilo, a fronte della necessità di trovare una soluzione per l'estate per questa bimba e per le sue sorelline. Quando l'esperienza è iniziata sembrava quasi di occuparci di affido, non c'era una vera e propria consapevolezza su ciò che si stava facendo, scoprendo poi che in realtà si trattava di vicinanza solidale. Era comunque un'esperienza giusta per le forze della nostra famiglia e adesso questa consapevolezza ci aiuta a trasmettere questa idea, vedendo anche come si crei una rete attorno alla rete di appartenenza.

SESSIONE 1

LAB #2

VICINANZA SOLIDALE
MODELLI E ESPERIENZE A CONFRONTO



RETE MARANATHA'

Le riflessioni sulla vicinanza solidale sono iniziate nel 2011 a partire dal fatto che la nostra rete si è occupata da sempre di affido, ma ha percepito la necessità di "alleggerire" la proposta; per come era stata strutturata fino ad allora la sensibilizzazione si è avvertita la necessità di un cambio di metodo, ossia una co-progettazione con i referenti dei vari comuni/territori e questo si è tradotto in due tipi di attività:
1) costituzione in alcuni territori di gruppi, flessibili, che mettono in comunicazione bisogni e risorse presenti nel territorio e sono di sostegno alla comunità;
2) lavoro all'interno delle scuole sui temi della solidarietà, del buon vicinato, dell'accoglienza, fatto sia con bambini che con famiglie, soprattutto famiglie giovani; questo lavoro ha permesso di incontrare tantissime famiglie.

Le azioni di buon vicinato possono nascere anche da famiglie che vivono l'affido, perché attivano momenti e forme particolari di sensibilizzazione in quel luogo. Il passaggio fatto dalla rete è di non proporsi mai in maniera standard. E' un lavoro che non si colloca all'interno di un gruppo strutturato o dell'Associazione, ma si colloca piuttosto attorno all'idea delle "*Rotatorie sociali*".

LA CASA SULL'ALBERO

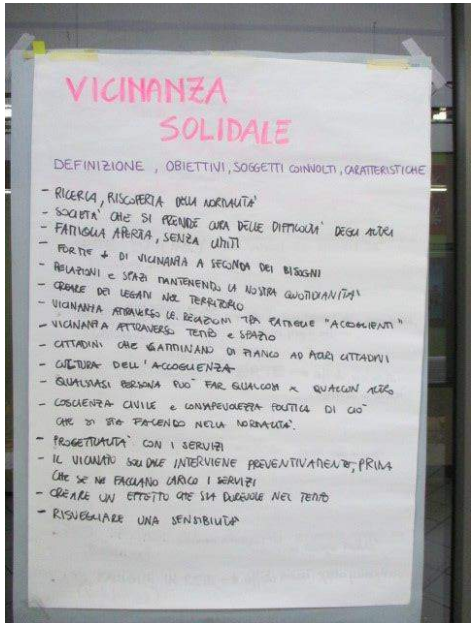
Fiorella e Gianni raccontano l'esperienza di vicinanza solidale proposta dalla loro rete: come altre famiglie accolgono un minore ospite della comunità residenziale gestita dalla coop. Adelante. La richiesta è tarata sulle risorse di ciascuna famiglia che accetta di fare questa esperienza; è importante ed aiuta molto il confronto tra le famiglie che vivono la stessa esperienza, come è altrettanto importante il supporto degli operatori della comunità, che sono un punto di riferimento.

I ragazzi accolti hanno bisogno di normali momenti di vita familiare e trovano questa possibilità anche nel confronto con i figli della famiglia in cui si inseriscono, coinvolti a loro volta nell'esperienza di accoglienza. La vicinanza solidale si concretizza a volte anche nei confronti di famiglie affidatarie che hanno appunto in affido minori precedentemente accolti da altre famiglie che facevano vicinanza solidale.

SESSIONE 1

LAB #2

VICINANZA SOLIDALE
MODELLI E ESPERIENZE A CONFRONTO



FAMIGLIE IN RETE

La nostra rete nasce nel 2005 quando stava finendo l'esperienza della casa famiglia ed era necessario attivare nel territorio qualcosa di diverso. La nostra rete si concretizza soprattutto nel lavoro con bambini di origine straniera: dietro ad ogni famiglia che mondi, culture, tradizioni ci sono? Quali sono i modelli educativi che sono in gioco?
I bambini si integrano molto bene, ma le persone straniere, oltre al problema della lingua, hanno modi di pensare molto differenti che non è difficile mettere assieme...
Si fa anche accompagnamento ad alcune situazioni di famiglie straniere che vivono particolari difficoltà.

2^ parte: CONFRONTO su definizione, obiettivi, soggetti coinvolti, caratteristiche

Emerge subito la difficoltà a dare una definizione di vicinanza solidale, perché, ascoltando i tanti racconti di questa sera, ci accorgiamo che ci sono mille forme di questa esperienza.

Alcune immagini provano a rendere l'idea di vicinanza solidale: la "corte" di una volta, cittadini che camminano a fianco di altri cittadini, la normalità, intesa come quotidianità, come essere semplicemente una famiglia che accoglie senza stravolgere la sua vita, trovando spazi e relazioni che cerca di vivere nella quotidianità, mantenendo relazioni e legami sul territorio…

Si parla di proposta "leggera" perché normale, sostenibile; è una coscienza civile di cui si prende consapevolezza nel momento in cui si fa qualcosa e lo si condivide con altri. Ed è proprio raccontando l'esperienza nella sua concretezza che ci si accorge e viene più semplice parlare di vicinanza.

Risvegliare una sensibilità "dimenticata" che era fatta di gesti di solidarietà spontanea, soprattutto nei piccoli paesi: è il livello minimo ma fondamentale per parlare di vicinanza solidale. Poi ci deve essere la sinergia con i servizi.

Paradossalmente, infatti, possiamo parlare di vicinanza solidale quando c'è una situazione di non-normalità; la

SESSIONE 1

LAB #2

VICINANZA SOLIDALE
MODELLI E ESPERIENZE A CONFRONTO

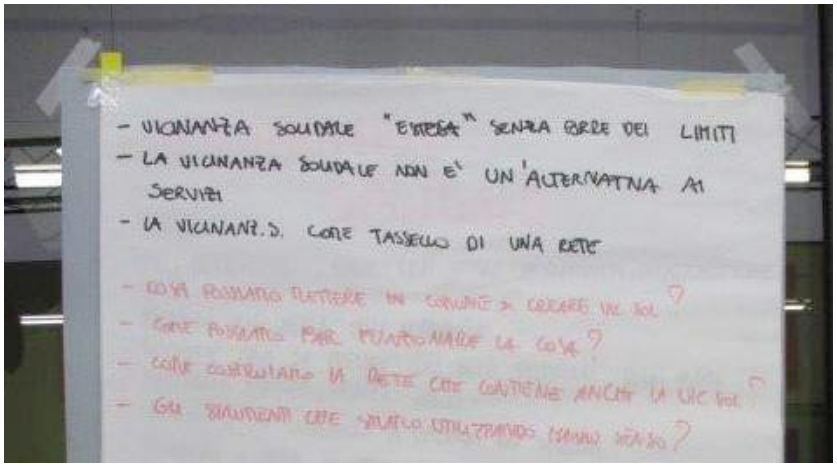
vicinanza solidale arriva prima che arrivino i servizi "pesanti", creando un'azione che dura nel tempo perché coinvolge più attori, altrimenti si parla di volontariato, che oggi c'è e domani non c'è più.

Non c'è contrapposizione tra i livelli di servizi che vengono attivati: anche la vicinanza solidale si inserisce in una gamma di servizi, con in più la capacità di far emergere il bisogno.

Nelle linee guida del Veneto c'è una definizione di vicinanza solidale, che è un tassello nella rete delle risposte ai bisogni e che può essere formale e informale.

Vicinanza solidale non è un concetto, ma un "calderone": c'è qualcosa che si può "modellizzare"?

Non deve essere una cosa troppo spontanea, per cui ci chiediamo se c'è qualche regola che sta alla base delle esperienze...



Veneto

coordinamento nazionale comunità di accoglienza

ACCOGLIENZA, SCELTA INDIVIDUALE O AZIONE SOCIALE?

SESSIONE 1

LAB #3

PERTURBATORI DI NORMALITÀ: LA CONNESSIONE TRA SCELTE PERSONALI E FAMILIARI, AZIONI COLLETTIVE E CAMBIAMENTO SOCIALE

13 APRILE 2014

Rete proponente: Rete Famiglie Aperte (VI)

Hanno partecipato: La casa sull'albero (Bassano del Grappa): Roberta Pasqualetto, Giuseppe Pigatto - *Rete Famiglie Aperte (Vicenza):* Alberto Andriolo, Giuseppe Campagnolo, Frediano Fabbi, Marilisa Farinea, Luciana Fontana, Giovanni Maderni, Silvana Mangano, Giovanna Mazzucco, Riccardo Manea, Anna Olivo, Chiara Peruffo, Angelina Pesavento, Marco Vicenzi

Facilitatore: Luciana Fontana
Fotografo: Giovanni Maderni
Verbalizzante: Chiara Peruffo

SESSIONE 1

LAB #3

PERTURBATORI DI NORMALITÀ: LA CONNESSIONE TRA SCELTE PERSONALI E FAMILIARI, AZIONI COLLETTIVE E CAMBIAMENTO SOCIALE

DA DOVE POSSIAMO PARTIRE, SE NON DALL'ESPERIENZA CHE VIVIAMO?

Cosa attingiamo al pozzo dell'accoglienza?

LEGAMI E RELAZIONI CORAGGIO DI ACCOGLIERE L'ALTRO CONOSCENZA DI ALTRO RELAZIONE:APRIRSI ALL'ALTRO SCAMBIO CONSOLAZIONE/DESOLAZIONE SGUARDI FIDUCIOSI, AFFIDAMENTO ACQUA NUOVA, ARIA NUOVA SONO SALTATE LE CONVINZIONI PERTURBAZIONE STARE IN GIOCO FORZA DEL CAMBIAMENTO FARE SPAZIO MODIFICARSI E MODIFICARE I PROPRI TEMPI CAPACITA' DI CAMBIAMENTO DESIDERIO DI CAMBIAMENTO APERTURA MENTALE E SPIRITUALE NUOVE OPPORTUNITA' SOBRIETA' STILI DI VITA GIUSTIZIA SOCIALE NON SI PUO' RESTARE INDIFFERENTI: AZIONE RESTITUZIONE RISPOSTA ALL'INGIUSTIZIA DARE UN SENSO MODALITA' DI VIVERE DA UMANI SPARTIRE IL MONDO

Cosa ha sviluppato e può sviluppare la connessione tra personale e collettivo?

- Dalla lettura del contesto alla proposta, al mettersi in rete per rispondere alle situazioni in modo organico.
- Per rispondere a un bisogno posso bastare, mi attivo; per creare società devo condividere con altri e questo trasforma la mia azione.
- Fare le cose insieme, renderle esplicite, metterle in parola fa passare dalla azione singola alla strategia.
- Le relazioni sono essenziali, vanno curate come capitale collettivo.
- Essere persone di confine per far toccare i diversi mondi a cui ciascuno appartiene: sconfinare, contaminare, creare ponti fra strati di società che scorrono paralleli.
- Rete come palestra per imparare a non vivere le questioni come affare individuale.
- Recuperare le tante cose fatte come strumenti per proseguire.
- Valorizzare quello che di diverso emerge da mondi che sembrano destinatari di aiuto ma che invece sviluppano, aprono.

SESSIONE 1

LAB #3

PERTURBATORI DI NORMALITÀ: LA CONNESSIONE TRA SCELTE PERSONALI E FAMILIARI, AZIONI COLLETTIVE E CAMBIAMENTO SOCIALE

- Contaminarsi con altre reti e con realtà non prettamente di accoglienza fa nascere scambi fecondi.
- Non abbandonare i contesti che ci stanno stretti ma lì portare l'ossigeno che nasce dagli sconfinamenti.
- Il personale vissuto insieme ha generato competenze da giocare in contesti collettivi.
- Sasso nello stagno: vediamo solo il cerchio più ampio ma ci sono anche quelli intermedi (la famiglia, i gruppi di conoscenti, la scuola, il lavoro…).
- L'accoglienza diventa personale solo quando la vivo come fatica, negativo, invece la forza ci viene dal collettivo, ci alleggerisce, ci arricchisce, ci aiuta.
- Non servono le lamentazioni: il collettivo deve farsi politico, sollecitare a farsi carico.
- Trasmettere la ricchezza e la bellezza di ciò che facciamo: condividere il positivo crea collettivo, fa cultura.
- Mostriamo con il nostro quotidiano che è possibile, senza tanti discorsi.
- Se la connessione non produce azione resta un cerchio chiuso: apriamoci all'esterno con azioni che guardano fuori di noi.
- Consapevolezza, stratificazione di pratiche, emersione di letture/storie/racconti per far emergere strumenti, soluzioni, strategie.
- Decentrarsi da sè e dalle proprie piccole risposte a bisogni, leggere ciò che si fa guardando intorno a noi, a modi diversi di trafficare le esperienze, per cogliere il senso generale.

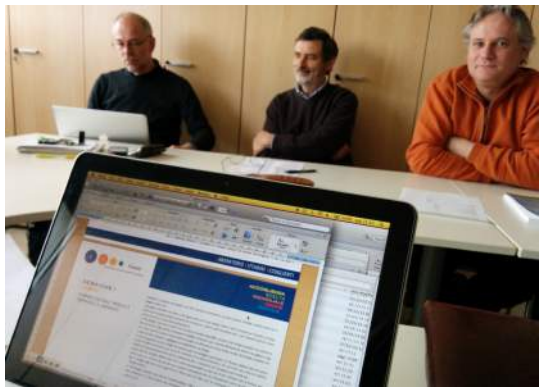
Proposte per proseguire

1. Unirsi tra reti intorno al tema della vicinanza solidale da approfondire con domande su come facciamo, confronto, individuazione di azioni concrete da condividere.
2. Coltivare l'aspetto delle connessioni: esaminare tutte le connessioni che abbiamo con altri mondi sia come singoli: la scuola, il lavoro, i gruppi informali, che come reti: dai servizi, al politico, altre reti, altre associazioni cittadine, per cogliere occasioni, promuovere contaminazioni.

cnca Veneto

coordinamento nazionale comunità di accoglienza

ACCOGLIENZA, SCELTA INDIVIDUALE o AZIONE SOCIALE?



LABORATORIO CITTADINI ACCOGLIENTI 2013/2014

Il percorso LABORATORIO CITTADINI ACCOGLIENTI è stato promosso e organizzato dalle **Reti del CNCA Veneto**:
La Casa sull'albero (Bassano del Grappa), Famiglie in Rete (Villafranca), Associazione Maranathà (Cittadella), Muraless (Chioggia), Rete Famiglie Aperte (Vicenza), Snorky-Verlata (Villaverla), il Sogno di Lele (Valdagno).

Il gruppo di lavoro organizzativo è composto da:
Luciana Fontana, Elisa Marini, Luigi Nardetto, Guido Pavan, Davide Toniolo, con il coordinamento di Mattia De Bei

LABORATORIO CITTADINI ACCOGLIENTI